

Divi e droga



ATTUALITÀ

La città che ha ospitato Maradona gli esprime comprensione Intellettuale accomodanti, tifosi delusi ma solidali I compagni di squadra si sentono vicini al campione Unica eccezione Incocciati: «Chi è causa del suo mal...»

Due immagini dell'arresto di Diego Maradona a Buenos Aires; in basso, da sinistra, i «maledetti dello sport» Carlos Monzon, Tiberio Mitri e Nacka Skoglund; in basso, il bizzoso calciatore britannico George Best



Tutti i guai del Pibe, da Cristiana alle squillo

NAPOLI. I quattro guai giudiziari di Maradona, due in sede civile, due in sede penale.
Caso Sinagra: Cristiana Sinagra, 23 anni, nel settembre dell'86 denunciò che il padre del bambino appena partorito è Diego. La causa per il riconoscimento della paternità del piccolo va avanti da oltre quattro anni. Maradona si è, però, sempre rifiutato di sottoporsi alla prova del Dna.
Ragazze-squillo e coca: Nel febbraio scorso Diego ha ricevuto un «avviso di garanzia» in cui si ipotizza il reato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. A mettere nei guai il fuoriclasse, alcune intercettazioni telefoniche. Inoltre, un'ex guardia giurata, Pietro Pugliese, confessò di aver portato dall'Argentina - dietro compenso di 75 milioni di lire - tre chili di cocaina destinati a Maradona.
Vicenda Diarma: Corrado Ferlino denunciò cinque mesi fa la «Diarma» (la società che sfrutta l'immagine di Maradona) per inadempimento contrattuale.

Crolla il mito, Napoli si commuove

Bigon: «Adesso ha bisogno di qualcuno che l'aiuti»

La città ha commentato con rassegnazione l'arresto di Diego Maradona. Quel clima di grande euforia di sette anni fa, quando «el Pibe» fu osannato per la prima volta a Napoli da settantamila tifosi in delirio, sembra preistoria. Ora tutti, politici, intellettuali, compagni di squadra, gente comune, sono uniti nello spendere qualche parola pietosa sull'ultima tormentata vicenda del campione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'arresto di Diego Maradona consacra la fine di un mito. La triste vicenda umana del calciatore, che negli ultimi tempi ha completamente cambiato la sua immagine di campione, ha reciso definitivamente quel cordone ombelicale che si era instaurato tra il campione argentino e il popolo dei tifosi. La storia di Diego - spacciatore era ormai da mesi sulla bocca di tutti. Forse per questo la reazione dei na-

poletani alla clamorosa notizia del suo arresto in Argentina è stata abbastanza contenuta. Anche gli intellettuali, che nelle settimane scorse non avevano risparmiato critiche feroci a Maradona, oggi abbassano il tiro. «Provo una grande pietà per il calciatore - dice lo scrittore Luigi Compagnone - Noi napoletani abbiamo voluto bene a questo ragazzo che tutto sommato, è un meridionale come noi. Non credo, pe-

rò, che la sua vicenda rappresenti qualcosa di rilevante anche per la città. Sono ben altre le «droghe» che ci intossicano». L'ultima disavventura di Diego Armando Maradona non ha scoraggiato nemmeno i promotori (docenti universitari, liberi professionisti e avvocati famosi) dell'associazione «La classe non è acqua», i quali hanno confermato per l'11 maggio il convegno a Castel dell'Ovo sul tema: «Te Diegum». Vittorio Dini, professore di storia della filosofia all'università di Salerno, spiega il perché: «Il fatto che Diego sia finito in galera non modifica la nostra posizione, anche perché non abbiamo mai sostenuto che Maradona non assumesse cocaina. Continuiamo ad essergli grati per quello che ha fatto come calciatore, ma pensiamo che, come uomo, andrebbe aiutato perché sta andando verso l'autodistruzione».

Sconcertati, invece, gli «ultra» della curva «B» del San Paolo, che speravano in un recupero del calciatore, una volta partito per il suo paese, vicino ai genitori. «Che tristezza, un campione come lui aveva il dovere di lasciare un'immagine diversa alla folla napoletana», è l'amaro commento di Crescenzo Chiummarello, presidente dell'associazione italiana «Napoli-club». La società Napoli calcio (introvabile Ferlino), solo nella tarda mattinata ha emesso uno striminzito comunicato sull'arresto del fuoriclasse argentino: «L'ultimo episodio riguardante Maradona rinnova il nostro profondo, doloroso rammarico per la sua vicenda umana, ma non offusca la grandezza di atleta e del ruolo che ha avuto per il calcio in generale e per il Napoli negli ultimi anni. A lui va tutta la nostra partecipazione e l'augurio che possa risolvere al più presto i suoi

problemi». Ieri mattina al campo Paradiso, quartier generale della squadra azzurra, ancora increduli per le notizie arrivate dall'Argentina, i calciatori del Napoli hanno commentato l'arresto del loro ex compagno. Molto dure le parole pronunciate da Incocciati: «Chi è causa del suo male pianga se stesso. Ognuno di noi è responsabile della propria libertà. Maradona, probabilmente in un determinato momento della sua vita, si è reso conto di avere problemi con se stesso e si è rifugiato nella droga. Mi dispiace molto, ma l'unica responsabile è lui». Di tutt'altro tono le dichiarazioni di Renna, quattro anni passati insieme al Pibe: «Sono rimasto malissimo nell'apprendere la notizia - dice - in questo momento ci sentiamo molto vicini a Diego. Siamo soffrendo insieme a lui. Careca, ancora sbigottito, tenta di evitare i giornalisti. Poi si ferma per un

attimo: «Maradona è mio amico, vorrei aiutarlo, ma siamo troppo lontani». «Telegrafico anche Zola, il «piccolo Maradona», erede della maglia col numero 10 che fu del campione: «Non voglio giudicare una vicenda accaduta così lontano da noi. Mi auguro che si risolva tutto e subito». Dall'allenatore Bigon, un incoraggiamento: «Ora ha bisogno di trovare qualcuno che gli sia vicino, per voltare pagina. Auguro a Diego di trovare la strada giusta per tirarsi fuori da questi problemi». L'avvocato Vincenzo Siniscalchi - che ha difeso Diego anche davanti alla giustizia sportiva - era a Udine per motivi di lavoro. Il sindaco di Napoli, Nello Polese, invece, è categorico: «L'amicizia ha amato il calciatore, non il cocainomane. La verità è che la vita privata di Maradona non è stata all'altezza della sua arte».

Le reazioni dei colleghi «azzurri» Per molti è stato un autentico choc

«Ha dato un calcio allo sport. È caduto veramente in basso»

Dal ritiro azzurro di Paestum, fanno molto dispiaciute per la vicenda-Maradona. In particolare i tre ex compagni di squadra di Diego, Ferrara, De Napoli e Crippa, che erano anche parecchi amici dell'argentino fuori dal campo di gioco, sono sembrati addolorati. «Siamo vicini a Maradona più adesso di prima. Come calciatore, per noi è stato un esempio indimenticabile. Siamo scioccati».

parare certe cose la star male, oltretutto Diego mi è sempre stato molto simpatico. Sta finendo in una maniera davvero brutta, che non auguro a nessuno. Non me lo sarei mai aspettato. Come calciatore, è stato un esempio irripetibile per tutti. C'è anche chi intravede in quest'ennesimo «caso» che coinvolge l'ex «Pibe de oro», un danno indiretto per l'intero football. Dice Bengioni, capitano dell'Inter: «Certo, al di là dello spiacevole fatto umano, noi danno per il football c'è. Diciamo che la vicenda offusca un po' il nostro ambiente, non lo scredita perché si tratta di un caso isolato». Se i ci vicini preferisce il silenzio («Non conosco bene l'intera vicenda», e non ne entro nel merito), qualcosa esprime il suo capitano in Nazionale, Franco Baresi: «Aveva il mondo in mano, la sua immagine è distaccata. Incredibile». Duro Gigi Riva, l'ex campione del Cagliari che oggi fa parte dello staff azzurro: «Chi come me ha figli piccoli interessati al calcio, non può che aver paura per simili esempi. Se le responsabilità di Maradona saranno accertate, meglio dimenticarlo per sempre. Fra l'ingenuo e il comprensivo Pagliuca: «È un buon ragazzo ma ha frequentato brutte compagnie». Dice ancora Gianni: «Davvero un momento tremendo per Diego. Qui siamo tutti un po' choccati. Personalmente, non ci volevo credere: comunque ognuno è libero di gestirsi come vuole la vita privata...». La carellata degli azzurri è conclusa da Stefano Eranio, l'unico giocatore del Genoa che fa parte della comitiva: «È caduto veramente in basso, Maradona. Avevo sempre pensato che lo avessero «messo in mezzo», come si dice. Mi sono ricreduto». Da Napoli, molto ridotto da parte degli altri ex compagni di squadra. Severissimo Patrizio Oliva, il pugile partenopeo: «Il mio giudizio sull'uomo è assolutamente negativo. Ha dato un calcio allo sport. E dire che è stato anche ambasciatore Unicef».



FRANCESCO ZUCCHINI
PAESTUM. Ciro e Ferdinando stazionano nella hall dell'albergo con lo sguardo basso: perplessi, abbozzano risposte confuse e imbarazzate. Ma è un po' tutta la comitiva della Nazionale, con qualche eccezione, a partecipare imbarazzata al dibattito che si è riaperto su Diego Armando Maradona, l'ex numero 1 del calcio mondiale sprofondato in un vortice di enormi guai. Certo, Ciro Ferrara e Ferdinando De Napoli, i due compagni più fidati dell'argentino anche fuori dal campo di calcio, sono quelli che vivono l'amaro più evidente. Assieme a Crippa, l'altro compagno, ieri però più sfuggente: «Ne discuteremo prima fra noi a Napoli, per ora non voglio parlare. Sapete quanto ero attaccato a Diego e la vicenda mi deprime». Per De Napoli, Maradona «è stato il mio grande maestro, se sono qui in Nazionale è per merito suo che ha fatto grande il Napoli. Ogni domenica sapeva darci la carica giusta. È una vicenda drammatica, quando l'ho saputo sono stato malissimo». Ferrara ha appreso tutto dal telegiornale di venerdì notte: si era attardato a guardare la tivù perché non riusciva a prender sonno. Subito, ha telefonato ai suoi due compagni di squadra. La notizia di Maradona arrestato dalla polizia argentina si è sparsa subito a machia d'olio nell'ambiente azzurro.
L'unico spaesato è il sampdoriaiano Lombardo che a mezzogiorno di ieri era ancora all'oscuro di quanto era capitato al collega. Sgranando gli occhi, ha commentato così: «Arrestato? Bè, se è vero che lo hanno pescato con le mani nel sacco, mi sembra giusto. Si è arreso come tutti i drogati e gli spacciatori». Gli altri azzurri sono stati però più teneri. Molto infastidito Walter Zenga: «Preferirei non dire cose banali. Mi sarebbe piaciuto per Diego un finale di carriera tutto diverso, pensavo già al biglietto d'invito per la sua partita d'addio in Argentina...». Sulle stesse posizioni il milanista Donadoni. «Im-

Tanti campioni nella polvere, una storia infinita

ROMA. Droga, alcol, tentati suicidi, vite maledette ai bordi del ring, fuori dal campo di calcio, dal parquet. Storie di ordinaria follia, vissute sempre sul filo del rasoio, alle prese con un destino beffardo e a tratti violento. Nello sport, la lista dei grandi atleti che si sono buttati via in un masochistico processo di autodistruzione è piena di nomi illustri, campioni in fuga da tutti e - soprattutto - da se stessi, prigionieri delle proprie debolezze e delle proprie angosce. E gli illustri precedenti della vicenda Maradona sono diventati una costante quando la cocaina, l'alcol e la violenza si sono mescolate in un cocktail micidiale, ponendo fine alle carriere di grandi campioni o ammantandole di mistero, di fascino perverso e, spesso, di delusione.

Fuori dalle corde del ring e dalle palestre di pugilato si sono consumati i drammi e le esistenze maledette di grandi stelle come Mike Tyson, una funia distruttrice sul ring e nella sua vita privata turbolenta; oppure come Oscar Bonavena, assassinato a Lockwood, Nevada, e Sonny Liston, l'ex avversario di Muhammad Ali ed ex galeotto, ucciso con un colpo di pistola dalla mafia che controllava il racket delle scommesse clandestine. O come il nostro Tiberio Mitri, campione degli anni Sessanta tornato qualche anno fa sulle prime pagine di tutti i giornali per una squallida storia di droga.

Ma nell'hit parade degli «scellerati» della boxe, il primo posto spetta comunque al diritto all'argentino Carlos Monzon. Campione incontrastato della categoria dei pesi medi. L'indio di Rosario conquistò nel 1970 la cintura mondiale al termine di un memorabile incontro contro Nino Benvenuti e si ritirò im-

Tyson e Monzon nel pugilato Nel calcio Skoglund e Garrincha entrambi succubi dell'alcol Il mezzofondista keniano Rono Al basket il record delle vittime

LEONARDO IANNACCI

droga e prostituzione. Ma non soltanto di pugilato si arricchisce l'album dei «maledetti» dello sport. Nel calcio, per esempio, si sono consumate fuori dal campo le tragedie di due talenti inimitabili degli anni Cinquanta-Sessanta come Nacka Skoglund e il brasiliano Garrincha, entrambi vittime dell'alcol. Il primo, svedese, ala destra dell'Inter di «Veleno» Lorenzi e Nyers, era diventato famoso anche per la fa-

schetta di «scotch» che nascondeva vicino alla bandierina del corner. Il vizio del bere lo ha distrutto qualche anno fa. Garrincha - campione del mondo con il Brasile di Pelé nel 1958 - morì nel 1983, circondato dalla sua sterminata corte di mogli (ne ebbe addirittura nove) e di figli. Ugualmente folle è stata continua ad essere la vita di George Best, irlandese, mister «genio e sregolatezza» del Manchester United che



negli anni Sessanta esportò nel mondo il modello «England», come fecero i Beatles nella musica e Mary Quant nella moda. Dopo il suo ritiro dal calcio, i soggiorni nelle prigioni di Sua Maestà sono stati una costante per Best. Anche per lui il «whisky a gogo» e l'uso di qualche pillola proibita erano diventati i passatempi preferiti nei lunghi pomeriggi senza calcio. Best è tornato alla ribalta pochi mesi fa quando si è presentato ad un programma televisivo della Bbc completamente ubriaco, raccontando in diretta - e scandalizzando tutta l'Inghilterra - i suoi vizi e le sue notti da Casanova.

Prigionieri della solitudine, sono diventati artistiscellerati dello sport anche Henry Rono e Harmin Hary. Il keniano Rono, probabilmente uno dei più grandi mezzofondisti della storia dell'atletica, stabilì nell'agosto del 1978 quat-

tro primati mondiali (3000, 3000 siepi, 5.000 e 10.000), prima di essere coinvolto in un'inchiesta giudiziaria per una serie di affari sballati, finendo i suoi anni in un centro per il recupero per alcolisti. Stesso destino per il tedesco Harry, medaglia d'oro nei 100 metri piani alle Olimpiadi di Roma del 1960. La sua gloria sportiva è stata offuscata negli ultimi anni da numerosi arresti per truffa aggravata e risse notturne.

Anche il ciclismo ha i suoi alfieri maledetti. Il più noto di tutti è Rik Van Steembergen, velocista negli anni Cinquanta, pluricampione mondiale e grande avversario di Fausto Coppi e Gino Bartali. Sceso dalla bicicletta, Van Steembergen non è riuscito ad inserirsi nella vita di tutti i giorni, rimanendo subito vittima della droga. L'«imperatore di Anversa», come veniva chiamato nei suoi anni d'oro, Rik